

IN QUESTO NUMERO

GIORGIO BORGHETTI

MASSIMO NICOLINI

MASTERCHEF ITALIA

PROTAGONISTA SU RAI 1 DELLA SERIE
"GUERRIERI - LA REGOLA DELL'EQUILIBRIO"

IVANA LOTITO

"IN QUESTO MOMENTO STORICO È FONDAMENTALE STARE
DALLA PARTE DI CHI SUBISCE E NON PUÒ DIFENDERSI"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 12 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Ivana Lotito, protagonista di "Guerrieri – La regola dell'equilibrio"
- 10. Intervista con Giorgio Borghetti, a teatro con "Moby Dick"
- 16. Intervista con Massimo Nicolini, su Rai 1 con la serie "Le libere donne"
- 23. La serie "Le libere donne", tratta dal libro di Mario Tobino
- 27. DIF Danza in Fiera sulle ali della danza inclusiva
- 31. Teo è il vincitore di MasterChef Italia
- 35. Salvatore Diodato vince Burger Battle Italia 2026
- 37. ActionAid e le Bambole di pezza inaugurano il Mupa a Milano
- 40. Sci Alpino: doppietta per Laura Pirovano nelle discese in Val di Fassa
- 41. Sci Alpino: Elena Curtoni vince il SuperG in Val di Fassa, terza Asja Zenere
- 42. F1: Russell trionfa nel Gp d'Australia
- 44. L'Angelus di Papa Leone XIV



INTERVISTA CON IVANA LOTITO, PROTAGONISTA DI "GUERRIERI – LA REGOLA DELL'EQUILIBRIO": "IN QUESTO MOMENTO STORICO È FONDAMENTALE STARE DALLA PARTE DI CHI SUBISCE E NON PUÒ DIFENDERSI"

"E' una donna funzionale, razionale, capace di muoversi con grande lucidità nei territori complessi della giustizia". Ivana Lotito è la protagonista femminile di "Guerrieri la regola dell'equilibrio", in onda da lunedì 9 marzo alle 21.30 in prima visione su Rai 1, per la regia di Gianluca Maria Tavarelli, liberamente tratta dai romanzi "Ragionevoli dubbi", "Le perfezioni provvisorie" e "La regola dell'equilibrio" di Gianrico Carofiglio, coprodotta da Rai Fiction, Rai Com, Combo International, Bartlebyfilm.

Attrice di grande spessore interpretativo e umano, nella serie veste i panni di Annapaola, ex giornalista di cronaca nera, ora audace investigatrice privata, che aiuta l'avvocato Guido Guerrieri (Alessandro Gassmann) a risolvere i casi. Imprevedibile, coraggiosa e determinata, discendente di una dinastia circense, ama il rischio e non si separa mai dalla sua moto.



Ivana Lotito con Alessandro Gassmann in "Guerrieri – La regola dell'equilibrio" – credit foto Giuseppe Di Viesto

Ivana, nella serie interpreta Annapaola, ex giornalista d'inchiesta, ora detective di fiducia di Guerrieri, al quale è legata da un rapporto di amicizia e supporto reciproco ...

"Inizialmente vediamo Guido Guerrieri difendere Annapaola durante il processo, in cui è accusata di aver preso delle prove in maniera illegale, e convincere il giudice che ha agito per finalità di indagini giornalistiche. Dopo la vittoria, Annapaola propone a Guerrieri di aiutarlo, in qualità di detective, a risolvere i casi più difficili. E così avviene. Diventano estremamente solidali, complici. Il tono del loro rapporto è coerente con quello della serie perché è adulto, ironico, mai melodrammatico.

Sono due professionisti, sono amici, non dichiarano di volersi bene ma con la loro presenza mai invasiva e la cura reciproca dimostrano di esserci l'uno per l'altra. Sono una coppia efficace a livello lavorativo, si prendono anche in giro, la loro amicizia è uno spazio sicuro perché è il luogo dove possono liberamente confessarsi senza essere giudicati, possono permettersi di essere fallibili, di avere delle miserie tipiche degli esseri umani, invece nel contesto pubblico devono essere perfetti. Guerrieri è un personaggio molto contemporaneo perché non ha la pretesa di essere eroico in nulla, però sta dalla parte dei giusti e su questo aspetto è incorruttibile”.

Come descriverebbe il suo personaggio?

“Annapaola è una donna funzionale, razionale, capace di muoversi con grande lucidità nei territori complessi della giustizia. Costruisce una solida immagine pubblica basata sulla competenza, sul controllo emotivo, sull'attenzione per i dettagli, ma ha anche un'identità privata molto intima e fragile. Vive un amore tossico con un uomo sposato, Stefano, interpretato da un bravissimo Francesco Colella, che ha anche una moralità dubbia e questo comporta una crepa nel concetto di giustizia di Annapaola, che condivide con Guerrieri, anche se poi non è così rigida, infatti a volte tende a sovvertire le regole formali, ha una buona capacità mimetica e riesce a intrufolarsi negli spazi, a recuperare delle prove laddove non lo potrebbe fare. Guido, al contrario, è più ligio al dovere. Il mio personaggio ritiene che si possa essere integri pur avendo delle zone d'ombra, dei chiaroscuri, in quanto la verità non è mai completamente una linea retta ma passa attraverso delle zigzagate, delle curve ripide e profonde, proprio come le indagini. Annapaola inoltre guida la moto e con Guido si introducono nei bar per inseguire dei soggetti loschi e con un fare molto teatrale, attoriale, cercano di smascherarli”.

Per Annapaola, come ha detto poco fa, la giustizia non è rigida; infatti, a volte tende a sovvertire le regole, qual è invece il suo concetto di giustizia?

“Annapaola conosce molto bene quali sono i confini del diritto e del dovere, però per scoperciare la giustizia, per metterla a nudo, tante volte è costretta a sovvertire le regole. La sua visione della correttezza, della verità, in realtà è molto integra e io ritengo che in questo momento storico sia fondamentale recuperare un concetto di giustizia ancestrale, che preveda di stare dalla parte di chi subisce, dei deboli, di coloro che non hanno gli strumenti per difendere un'identità, una natura, una provenienza, i diritti umani. Per questo penso che Guerrieri possa essere un riferimento positivo”.

Su Instagram lei si è esposta su questioni sociali come, ad esempio, il genocidio di Gaza. Quanto è importante, indipendentemente dal fatto di

essere una persona conosciuta o meno, mettere la faccia per difendere i diritti e provare ad aiutare chi ne ha più bisogno?

“Secondo me è fondamentale, indipendentemente da chi tu sia. Purtroppo, individualmente si può fare poco, ma da qualche parte bisogna pur iniziare. Una piccola goccia è quella che poi riempie l’oceano. Non credo di avere un grande potere sinceramente, però unisco la mia voce ad altre voci affinché possa crearsi un coro. Oggi è molto difficile distinguere la verità, anche le informazioni che riceviamo possono venire deviate per finalità diverse e offuscare la vista delle persone. Una fotografia invece non deve essere interpretata ma rimanere quella che è: una bomba è una bomba, un bambino trucidato è un bambino trucidato, non c’è una spiegazione altra. Dare un nome diverso agli eventi e alle cose non aiuta l’umanità a far sì che certe tragedie non avvengano mai più, ma ci rende tutti quanti complici e io non potrei mai perdonarmelo. Sono la prima responsabile dell’educazione dei miei figli e della comunicazione con loro, ed è bene che sappiano quello che sta succedendo, per me è un’urgenza clamorosa, di fondamentale importanza, dalla quale non ci si può esimere. Non importa chi sei e che cosa fai nella vita, è necessario stare dalla parte di chi sta subendo”.

Nella società odierna si è persa anche un po’ l’empatia, la solidarietà verso gli altri...

“Quando rischi di perdere dei privilegi in una maniera così minacciosa, entra in gioco anche un discorso di convenienza, ma in questo modo si rischia di perdere l’umanità. Io sinceramente in quella schiera non vorrei finire, a costo di perdere tutto vorrei rimanere una persona umana e stare dalla parte degli esseri umani”.

Ha trovato dei punti di contatto con il personaggio di Annapaola?

“Annapaola viene ritratta come una donna sfrontata, che non ha paura di affrontare gli altri, io non sono esattamente così e non vado in moto. Però rispecchia quel cliché contemporaneo, al quale sinceramente appartengo anche io, di chi ha un grande controllo sulle cose, sa osservare bene gli altri, professionalmente è impeccabile, competente, fortissima, ma poi cova dentro di sé una tempesta emotiva abbastanza implacabile. Annapaola investiga sugli esseri umani così come io indago i personaggi che interpreto, anche se magari svelo poco di me. Lei si concentra molto sugli altri e poco su se stessa per paura di intravedere un vuoto. Questa è una caratteristica che accomuna investigatori e attori”.



Ivana Lotito in "Guerrieri – La regola dell'equilibrio" – credit foto Giuseppe Di Viesto

Il titolo della serie è "Guerrieri, la regola dell'equilibrio", rifacendosi al titolo del libro di Carofiglio. Qual è la sua regola dell'equilibrio per far quadrare tutto?

"Non ho una regola vera e propria, però ho imparato con il tempo a dirmi che si può sbagliare, che non bisogna fare le cose alla perfezione, ma provarci, perché nel momento in cui provi stai già ambendo alla perfezione, a migliorare te stesso. Non bisogna sfuggire le situazioni ma viverle, questo secondo me è un passo fondamentale. Io poi prendo le distanze dalle definizioni, in quanto credo nell'unicità delle persone, nelle competenze specifiche, nei talenti e quindi non voglio mai paragonarmi a qualcun altro. Penso che si possa cambiare facilmente per poi magari ritornare a quello che si era, dato che c'è un'evoluzione continua e dobbiamo farci i conti. Quando devo partire per impegni lavorativi sono molto brava ad organizzare la gestione dei miei figli e della casa, ho imparato a farlo per ritagliarmi una certa libertà. La mia identità non è solo quella di una mamma, di una donna precisa, che riesce a far quadrare le cose, ma è anche quella di una persona che ad un certo punto perde la bussola, è completamente disorientata, a volte spenta, stanca, con

un'infinità di distrazioni. I miei figli devono sapere che possono accadere degli imprevisti, che si può inciampare e poi rimettersi in riga, ma che ci vogliamo bene e che domani e dopodomani ci rivediamo, che c'è una solidità affettiva".

E' indubbiamente importante il concetto del cadere per poi riuscire a rialzarsi e ripartire, imparando dai propri errori ...

"E' un concetto veramente importante, soprattutto per i bambini, per evitare che abbiano ansia da prestazione, così come l'ho avuta io. Adesso ho capito che, anche nella recitazione per esempio, ciò che ti rende distintivo rispetto agli altri è proprio la tua miserabilità, quindi far trasparire i propri limiti è un valore aggiunto, perché ti rende un essere umano diverso".

Ha affermato che il lavoro di attrice è simile a quello di un'investigatrice in quanto indaga i personaggi che interpreta e quindi un po' anche se stessa. Tra le tante donne differenti, per caratteristiche e storie, che ha impersonato, quali sono le tre che le hanno permesso di scoprire qualcosa in più di sé?

"Tutte le donne che ho impersonato sono state delle fonti di ispirazione, in quanto a modo loro sono state lontane dalla subordinazione, bastavano a se stesse, e questo per me è motivo di grande orgoglio. Dovendone scegliere tre direi innanzitutto Azzurra di "Gomorra", perché è stata la mia compagna di avventure, con cui ho condiviso la vita e delle bellissime cose che sono accadute. Sono rimasta incinta e ho partorito nella realtà esattamente insieme ad Azzurra nella finzione, e per quanto lei vivesse in un terreno molto rigido, asfissiante e controllante, per quanto il contesto la potesse facilmente rendere schiava anche del potere, ha saputo prendere le distanze e alla fine ha dato precedenza e priorità ai sentimenti di madre, di donna che amava un uomo, si è concentrata molto sull'aspetto sentimentale e umano, e si è allontanata dal contesto mafioso nel quale è nata. Sono rimasta molto legata anche a Ciccilla di "Briganti", che aveva un aspetto da soldatessa, era una brigantessa efferata, cruenta, violenta, però nella sua solitudine diventava una bambina, e questa ambivalenza dell'essere è molto contemporanea perché bisogna saper difendere se stessi, i propri diritti, le proprie ragioni, la propria umanità, indipendenza, autonomia, ma il prezzo da pagare è altissimo. A volte si è costretti a crescere, a diventare adulti molto prima del tempo, e quindi è come se questi personaggi volessero esprimere il bisogno di essere bambini, di rivelare le paure, di chiedere l'aiuto degli adulti, di essere visti, di richiamare l'attenzione, che è una cosa infantile ma è anche una qualità che li rende teneri. Sono donne fortissime ma anche sensibili, nelle quali mi rispecchio.

La terza è Annapaola di "Guerrieri – La regola dell'equilibrio", un personaggio che mi piace molto. Sono tre donne che mi sono rimaste impresse perché hanno una grande potenza ed efficacia esteriore e una sgretolabilità interiore".



credit foto Erica Fava

La serie è ambientata in Puglia, lei è nata a Manfredonia e cresciuta a Corato, qual è il legame con la sua terra? Qual è il suo luogo del cuore?

“Le radici sono qualcosa che non puoi cancellare, parlano di te ancora prima che provi a definirti. Porto dentro di me delle caratteristiche di mia madre e di mia nonna, della Puglia in cui sono cresciuta, nel senso che replico degli schemi, dei comportamenti, ma anche i sapori, i profumi della mia terra, che ritengo essere anche la parte più pura di me. Quando cerco di trovare una sorta di calma interiore mi vengono in mente i paesaggi della Puglia, gli alberi di ulivo. Il mio luogo del cuore è la Murgia, un territorio selvaggio, incontaminato, infinito, fiorito, ma allo stesso tempo molto raffinato, sofisticato, da cui si vedono dei tramonti e delle albe fantastici. E poi c’è una masseria meravigliosa in cui mi sono anche sposata. Mi piace ritornarci perché guardando quel panorama sconfinato sento la potenza della mia terra”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnata?

“Il 9 aprile arriva al cinema *Lo chiamava Rock and Roll*, opera prima di Saverio Smeriglio, un regista marchigiano che ha diretto questo film bellissimo ed estremamente inclusivo, che parla di disabilità, ma anche di amicizia. Nel cast insieme a me ci sono Federico Richard Villa (attore che convive con la diagnosi di Atassia di Friedrich, ndr), Nicola Nocella, Andrea Montovoli. E’ la storia di quattro amici che intraprendono un lungo viaggio che farà respirare loro una libertà diversa, scoprendo chi sono e chi vogliono essere. Sarà distribuito da Medusa. Io interpreto una ragazza argentina immigrata, che grazie a questo rapporto d’amicizia molto forte con Oronzo (Nicola Nocella) riuscirà a trovare la sua strada. Abbiamo girato questo film con tanto amore, voglia di stare insieme e di conoscerci, abbiamo condiviso molte cose e non vedo l’ora che esca nelle sale. Ho poi preso parte a *Mi batte il corazon di Francesco Prisco*, che vede protagonista *Peppe Iodice*, al suo esordio cinematografico. E’ un film comico, leggero, divertente. Entro la fine del 2026 arriverà poi su Canale 5 anche *“Erica”*, con la regia di *Ciro D’Emilio*, ispirata ad una serie franco-belga tratta dai libri di *Camilla Läckberg*, che ha come protagonisti *Vanessa Incontrada* e *Francesco Scianna*. Infine ho recitato nella commedia *“Non è la fine del mondo”*, con la regia di *Valentina Zanella*, in cui vesto i panni della sorella di *Emma*, interpretata da *Fotini Peluso*. Nel cast ci sono anche *Paolo Rossi*, *Andrea Bosca* e *Paolo Ruffini*”.

di Francesca Monti

Si ringraziano *Giulia Vespoli* e *Viviana Ronzitti*

credit foto copertina *Erica Fava*



INTERVISTA CON GIORGIO BORGHETTI, IN SCENA CON "MOBY DICK": "A VOLTE ABBIAMO BISOGNO DI LIMITI PER SCOPRIRE LA NOSTRA LIBERTÀ"

"Questo spettacolo è un'esperienza nuova ogni sera, è un viaggio in profondità". Attore carismatico e trasversale, doppiatore e direttore del doppiaggio, Giorgio Borghetti ha portato in scena al Teatro Carcano di Milano con "Moby Dick", prodotto da Compagnia Molière, Teatro Quirino, Centro Teatrale Bresciano, in cui interpreta Stubb.

Moby Dick non è una balena, è una condanna, una maledizione che diventa sfida tra uomini. Il Pequod è il vascello stregato che porta la ciurma verso la perdizione. Il doblone d'oro sull'albero del Pequod e il patto di sangue dei marinai sono la chiamata mefistofelica verso gli abissi della non-conoscenza.

Achab (Moni Ovadia) è ossessionato dalla vendetta, è uomo empio che disconosce Dio, l'uomo dell'oltre e della violazione. Starbuck (Matteo Milani) è il suo alter ego, voce della prudenza, della coscienza, testimone di una visione teocentrica che si scaglia contro la blasfemia dell'odio di Achab verso la balena bianca.

In questo Moby Dick diretto da Guglielmo Ferro la narrazione teatrale inizia sul Pequod, dove si consumerà la tragedia di tutti i personaggi – Queequeg, Pip, Ismaele, Lana caprina, Tashtego, Flask, Daggoo, Stubb, Fedallah – in un susseguirsi frenetico di tempeste, battute di caccia, avvistamenti, bonacce, canti, riti pagani e preghiere.



Giorgio, è in scena al Teatro Carcano di Milano con “Moby Dick”, come si è approcciato a questo capolavoro di Melville?

“Insieme a Matteo Milani siamo entrati nello spettacolo nel corso della seconda stagione, quando il Pequod era già in navigazione; quindi, catapultarsi all’interno di questo meraviglioso e folle viaggio è stato abbastanza complesso. Era una macchina rodada e abbiamo avuto pochissimo tempo per prepararci perché io avevo appena finito di portare in scena La vedova scaltra di Goldoni con Caterina Murino, mentre Matteo aveva concluso la tournée di Brokeback Mountain. In sei giorni siamo saliti su questa nave. Il disegno registico era già stato delineato da Guglielmo Ferro, noi ci siamo in qualche modo dovuti adattare e abbiamo portato la nostra umanità. E’ uno spettacolo faticoso fisicamente. La scenografia Fabiana Di Marco ha scelto di mettere la tolda della nave in obliquo e quando sei in scena in teatri come, per esempio, il Masini di Faenza che ha già una pendenza del 7% è ancora più difficile, però rende

proprio l'idea di essere su una nave, quindi da una parte ti affatica, dall'altra ti aiuta dal punto di vista dell'interpretazione. E' faticoso anche dal punto di vista psicologico ed emotivo perché questi poveri disperati seguono le indicazioni del folle Capitano Achab che è ossessionato dalla balena bianca. L'unico che cerca di fermarlo è il primo ufficiale Starbuck".

In Moby Dick interpreta Stubb ...

"Stubb all'inizio è molto guascone, giocherellone, è un ubriacone, probabilmente non ha una famiglia che lo aspetta una volta tornato a casa e pensa che i Capitani delle navi non infrangano la legge. La storia di Moby Dick è conosciuta, quindi in qualche modo cerca di ricredersi, di appigliarsi a un minimo di buonsenso, cosa che Achab purtroppo non ha".

In "Moby Dick" vengono affrontate tante tematiche sempre attuali, dal superamento del limite umano alla vendetta, all'incontro con l'"altro" dato che l'equipaggio è multiculturale ...

"Sono temi meravigliosi, dall'andare oltre il proprio limite perché, nonostante gli manchi una gamba, il Capitano Achab ancora salta sulla tolda della nave come se niente fosse ed è l'ossessione che lo rende così forte, fino all'inclusività. Abbiamo peraltro in scena un attore straordinario, Pap Yeri Samb, di origine senegalese, e soprattutto c'è una grande umanità in questi personaggi, che hanno ognuno una propria storia e il pubblico si affeziona a loro. Tutti comunque, come dice Stubb, vogliono tornare vivi sulla terraferma perché una volta che solchi il mare e inizi ad affrontare un viaggio vuoi far poi ritorno a casa".



Qual è il suo rapporto con il limite?

“Mio figlio un giorno mi ha detto “papà tu sei quello che mi mette più limiti ma che mi fa sentire più libero”. A volte abbiamo bisogno di limiti per scoprire la nostra libertà e riuscire magari a superarli un po’ per volta, altrimenti c’è il rischio di farsi male, come accade ai protagonisti dello spettacolo. Ti racconto un aneddoto: una sera, a Siena al termine dello spettacolo, una signora molto elegante mi ha confidato che ad un certo punto ha pensato che Moby Dick non esistesse ed è una chiave di lettura interessante, in quanto ognuno combatte con il mostro che ha dentro di sé e all’infuori di sé e a volte creiamo anche dei fantasmi nella nostra testa”.

Chi è Moby Dick oggi, chi sono i mostri?

“Mai avrei pensato di vivere delle guerre. Moby Dick oggi è credere a quello che ci propinano. L’uomo purtroppo non impara da ciò che ha vissuto nel passato e continua secondo me a sbagliare, con l’aggravante che adesso molte cose che ci fanno vedere non sono vere ma vengono mistificate. Fatico a pensare che quello che mi circonda sia frutto di un destino”.

E’ un viaggio verso l’ignoto, anche interiore, quello che intraprendono i protagonisti di “Moby Dick”. Che viaggio artistico e umano è per lei portare in scena questo spettacolo?

“Moby Dick è un’esperienza nuova ogni sera, è un viaggio in profondità che compie ogni singolo attore. La parte che mi piace di più è che ognuno di noi si guarda negli occhi e pur sapendo che tutto quello che stiamo raccontando è finto, stiamo giocando in modo serio, come dice Antonello De Rosa, in quanto il pubblico ci crede veramente e ci crediamo anche noi. C’è una frase bellissima pronunciata dal mio personaggio: “neanche noi abbiamo più il coraggio di guardarci negli occhi per non vedere lo scontro reciproco”. Quando questo accade vuol dire che hai paura di aver superato quel limite”.



C'è stato un viaggio, attoriale o geografico, che ha fatto e che in qualche modo ha portato ad un cambiamento?

"Il viaggio che ti voglio raccontare è legato alla mia vita personale, non l'ho fatto in auto, in treno o in nave. E' invece la prima pista da sci che ho percorso da solo e che mi ha fatto capire che si può stare bene anche soli".

Lo sci è una delle sue grandi passioni ...

"Sono un grande appassionato di sci. Ho seguito recentemente i Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026, ho avuto molte gioie e soddisfazioni ... così tante medaglie non erano mai state vinte dall'Italia. Mi sembra che l'evento abbia avuto una buona riuscita sia dal punto di vista mediatico che sportivo".

Come nasce la collaborazione con Amref Italia?

"Sono stato sensibilizzato da Caterina Murino che, oltre ad essere una bravissima attrice, è una donna molto sensibile, con un'attenzione particolare verso l'"altro", verso chi ha subito e subisce dei soprusi. Quando mi ha chiesto se volessi partecipare alla campagna mi sono sentito in dovere di ascoltare il suo invito e di assecondarlo".

In quali progetti la vedremo prossimamente?

“Ci sarà la ripresa de La Vedova scaltra nella prossima stagione e spero vivamente che ci possa essere anche una nuova tournée di Moby Dick perché il successo che stiamo avendo è pazzesco. Quest'estate poi porterò in giro, come ho già fatto precedentemente, “Novecento” di Baricco, in cui sono accompagnato alla chitarra da Romolo Bianco, e un altro monologo che si intitola “Ciao Andrea”, una sorta di racconto-intervista per i cento anni dalla nascita di Andrea Camilleri, in cui sono affiancato da una straordinaria cantante, Simona Sciacca, che suona anche il tamburello, da un fisarmonicista, Mauro Menegazze, e da un chitarrista, Alessandro Chimienti. Sono due spettacoli agili e veloci da un punto di vista produttivo ma la regia di Antonello De Rosa fa sì che il pubblico possa uscire cambiato dall'incontro con questi due magnifici capolavori”.

Oltre che attore è anche un doppiatore, tra tutti i personaggi che ha doppiato sia nei cartoni animati che nei film e nelle serie tv, quali sono i tre che le hanno regalato maggiore soddisfazione?

“Innanzitutto Elliot in “E.T. l'extra-terrestre” perché è stato il primo che ho doppiato, poi Neil Perry de “L'attimo fuggente” perché abbiamo una storia opposta. Lui voleva diventare attore e suo padre non era d'accordo; invece, io facevo il doppiatore ma ho combattuto per tanto tempo contro questo mestiere e alla fine mi sono trovato a fare doppiaggio. Il terzo è Valentino in “Hazbin Hotel”, una serie cult, bellissima, che piace tanto ai giovani”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Monica Menna e Pierangela Sciuto



**INTERVISTA CON MASSIMO NICOLINI, SU RAI 1 CON "LE LIBERE DONNE":
"LA LIBERTÀ PER ME È IL CORAGGIO DI AFFRONTARE LA VITA SECONDO
IL PROPRIO PUNTO DI VISTA"**

"Il mio personaggio è privo di empatia, pensa di guarire il paziente isolandolo, sottoponendolo a terapie anche molto pesanti, che però erano totalmente sdoganate dalla medicina del tempo, ed è quindi convinto di operare nel giusto". Massimo Nicolini è tra i protagonisti della serie "Le libere donne", scritta da Peter Exacoustos e Laura Nuti, con la regia di Michele Soavi, in onda su Rai 1 da martedì 10 marzo, coprodotta da Rai Fiction ed Endemol Shine Italy, tratta da "Le libere donne di Magliano" di Mario Tobino – Mondadori Libri.

Un avvincente dramma storico-sentimentale che esplora il sottile confine tra passione e follia, affrontando la contrapposizione fra conformismo e individualità.

Massimo Nicolini, di cui il pubblico ha potuto apprezzare le grandi qualità interpretative in diversi film e serie tv di successo, interpreta Gianmassimo Parisi, uno dei medici del manicomio di Maggiano, fautore di un approccio duro e coercitivo alla malattia mentale. Convinto sostenitore dell'elettroshock, lo utilizza con frequenza, ignorando le sofferenze delle pazienti. È un uomo ambizioso, autoritario e poco incline a mettersi in discussione, in perfetta antitesi con Mario Tobino (Lino Guanciale). Il suo comportamento lo rende temuto e poco amato, anche per la sua simpatia nei confronti del regime fascista.

Mosso più dal desiderio di affermarsi che dalla volontà di prendersi cura delle pazienti, anche nei rapporti interpersonali si dimostra spregiudicato, senza nascondere una certa ostilità nei confronti dello stesso Tobino.



Massimo, nella serie "Le libere donne" interpreta il dottor Parisi, come si è approcciato a questo personaggio?

"Il metodo che utilizzo sempre è partire dal testo, in questo caso dalla sceneggiatura, in cui sono presenti tutti gli elementi che possono aiutare a costruire un personaggio come il dottor Parisi che è abbastanza particolare e caratterizzato da una mancanza totale di empatia, da un narcisismo molto spiccato, uniti però ad una grande conoscenza della materia. La storia è ambientata in un ospedale psichiatrico femminile alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il dottor Parisi si trova ad operare all'interno di quei dogmi che caratterizzavano la medicina psichiatrica del tempo. Pertanto utilizza quelle tecniche, anche con una punta di sadismo, che erano del tutto legittimate nel percorso terapeutico. Dopo aver dedotto dal testo l'immagine del personaggio, si vanno a ricercare dei riferimenti esterni, come delle figure cinematografiche che mi erano rimaste particolarmente impresse e che a mio avviso avevano delle caratteristiche simili in qualche modo. In Schindler's List, ad esempio, c'è un cattivissimo soldato tedesco che mi ricordava per alcuni versi la mancanza totale di empatia del dottor Parisi nei confronti dell'altro".

Proprio per queste sue caratteristiche, il dottor Parisi entra in contrasto con Mario Tobino che invece è più empatico verso le pazienti ...

"Parisi è un Tobino senza empatia, è l'antagonista, vorrebbe probabilmente essere come lui, ha una ferita interiore che cerca di rimarginare ma è impossibile riuscirci. Mario Tobino porta all'interno dell'ospedale psichiatrico un nuovo modo di approcciarsi alla malattia mentale, considera il paziente non più come un malato tout court, cerca di capire da dove provenga il suo disagio psichico e di inquadrare la persona, quindi entra in contrasto con il mio personaggio che invece ha una visione opposta, tipica del secolo scorso, e pensa di guarire il paziente isolandolo, sottoponendolo a terapie anche molto pesanti, per esempio l'elettroshock, che però erano totalmente sdoganate dalla medicina del tempo. Parisi è convinto di operare nel giusto, ma si troverà all'interno del racconto inevitabilmente a scontrarsi con il protagonista".

E' una serie in cui vengono affrontate delle tematiche che sono sempre attuali, se pensiamo ad esempio alla malattia mentale o al sottile confine che esiste tra la follia e la libertà ...

"Ci sono diversi temi che vengono affrontati, dalla parità di genere ai concetti di libertà, di pazzia, di normalità fino alla dignità dell'altro, il mettersi nei panni dell'altro. La storia si svolge in un ospedale psichiatrico dove le donne venivano internate, anche senza aver fatto nulla di male, senza che ne avessero realmente bisogno.

All'epoca c'era questo maschilismo un po' tossico di derivazione patriarcale per cui bastava una segnalazione, molto spesso da parte degli uomini, per far rinchiudere una donna in quel luogo con tutte le conseguenze del caso. Ci sono dei riverberi anche al giorno d'oggi di questo maschilismo, se pensiamo agli abusi fino ad arrivare, ahimè, ai femminicidi che viviamo quotidianamente".

Quanto è difficile oggi mettersi nei panni dell'altro?

"È quasi impossibile, purtroppo, e lo dico con grande dispiacere. L'individualismo sfrenato è uno dei grandi mali del nostro tempo e questo tema andrebbe messo proprio al centro del dibattito politico in primis, perché è dall'alto che arrivano le direttive. Il mettersi nei panni degli altri è fondamentale per poter vivere in una comunità, in uno Stato civile. Purtroppo, tutti siamo consapevoli di questo egocentrismo dominante ma sembra che nessuno voglia intervenire".



Massimo Nicolini con Lino Guanciale in una scena di "Le libere donne" – credit ufficio stampa

"Le libere donne" è ambientata ai tempi della Seconda Guerra Mondiale, del fascismo, del nazismo, in cui la libertà era un diritto troppo spesso negato. Che significato ha per lei oggi la libertà?

“La libertà per me è il coraggio di affrontare la vita secondo il proprio punto di vista. Oggi c’è una tendenza ad essere tutti uguali, omologati, e ciò che è diverso, per fare un parallelismo con la serie, va relegato, dà fastidio, può essere disturbante. Siamo dominati dalla paura, fundamentalmente. Dobbiamo cercare quindi di rompere questo clima di omertà verso la paura per provare a cambiare in meglio le cose”.

La serie è tratta dal libro di Mario Tobino “Le libere donne di Magliano”. Aveva già avuto modo di leggerlo prima di essere scelto per interpretare il dottor Parisi?

“Ho letto questo romanzo mentre preparavo la serie e l’ho trovato davvero sorprendente per l’epoca, perché è stato scritto prima della Legge Basaglia. Mi ha colpito positivamente l’approccio rivoluzionario del dottor Tobino nei confronti della malattia mentale, il suo rimettere al centro la persona che può avere vari livelli di disturbo, e non isolarla dal mondo”.

Quanto è importante, attraverso il cinema, le serie tv, il teatro, raccontare storie come quella al centro di Le libere donne?

“È fondamentale, è il compito della televisione e delle arti. Purtroppo negli ultimi quindici-venti anni c’è stata una deriva anche in quel campo, c’è stato un accomodamento nei confronti degli spettatori. La Rai, in qualità di servizio pubblico, ha il compito e il dovere, come fa da sempre, di mandare messaggi diversi, anche scomodi. L’arte, infatti, non deve essere accomodante”.



Massimo Nicolini con Lino Guanciale in una scena di “Le libere donne” – credit ufficio stampa

Che viaggio è stato, a livello attoriale e personale, interpretare questo personaggio e questa serie?

“È stato un viaggio bello e intenso, perché ho dovuto innanzitutto avvicinarmi a qualcosa che ignoravo, non avendo avuto molto a che fare con la malattia mentale nella mia vita personale, e ho scoperto un mondo interessante, importante e sfaccettato. Per me interpretare un personaggio come il dottor Parisi è stato a volte anche disturbante, perché sono dovuto andare a pescare degli stati d’animo, ad aprire delle porticine dentro di me che mi faceva comodo tenere chiuse. Io non credo che il lavoro dell’attore debba essere terapeutico, ma suo malgrado in questo caso lo è stato”.

Anche perché questo personaggio è molto distante da quelli che ha interpretato in altre serie tv ...

“Ha una profondità maggiore, vuoi per l’arco narrativo molto più ampio, vuoi appunto per le tante sfaccettature. Avere la possibilità di lavorare su personaggi così interessanti dal punto di vista attoriale, e anche così odiosi, è estremamente affascinante e sono curioso di vedere come il dottor Parisi verrà percepito dal pubblico. Mi auguro, in futuro, di poter fare altri centomila ruoli di questo tipo, anche perché spesso interpreto il cattivo in televisione e il buono a teatro e mi piace questo dualismo, mi permette di giocare”.

In quali progetti la vedremo prossimamente? Riprenderà a teatro l’Edipo a Colono di Sofocle?

“Non riprenderò l’Edipo a Colono, ma sarò in scena a giugno, sempre al Teatro Greco di Siracusa, con una nuova tragedia, i Persiani di Eschilo, con la regia del collettivo spagnolo La Fura dels Baus. Io interpreto Serse, inizieremo le prove ai primi di maggio. E’ un dono per me poter lavorare da diversi anni in quel posto così speciale. Sono poi nel cast di una commedia, che andrà in onda sempre su Rai 1, che si intitola L’ora di Arianna e fa parte della collana Purché finisca bene”.



C'è un personaggio in particolare che le piacerebbe interpretare?

“Il prossimo. Vittorio Gassmann diceva che non esistono piccole parti, esistono solo piccoli attori. Ogni personaggio che si ha la fortuna di poter interpretare è importante. Oggi è un privilegio fare questo lavoro, che diventa poi anche un dovere sociale, e si trovano spesso delle piccole perle che possono arricchire il nostro percorso artistico e umano”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Paola Spinetti e Susanna Fancelli



SU RAI 1 DAL 10 MARZO LA SERIE "LE LIBERE DONNE" CON LINO GUANCIALE, GRACE KICAJ, GAIA MESSERKLINGER E FABRIZIO BIGGIO

"Le libere donne", la nuova serie tv in tre puntate interpretata da Lino Guanciale, Grace Kicaj, Gaia Messerklinger e Fabrizio Biggio, va in onda da martedì 10 marzo in prima serata su Rai 1 e in boxset su RaiPlay. Coprodotta da Rai Fiction ed Endemol Shine Italy, liberamente tratta da "Le libere donne di Magliano" di Mario Tobino-Mondadori Libri e ambientata fra Lucca e Viareggio durante la Seconda Guerra Mondiale, è diretta da Michele Soavi.

Nel cast della serie – realizzata con il patrocinio del Comune di Lucca e con la collaborazione della "Fondazione Mario Tobino ETS" – troviamo anche Paolo Giovannucci, Massimo Nicolini, Paolo Briguglia, Pia Lanciotti, Paola Sambo, Francesca Cavallin, Filippo Caterino, Dodi Conti, Gea Dall'Orto, Irene Muscarà, Marta Bulgherini, Ianua Coeli Linhart, Riccardo Goretti, Vittoria Gallione, Luigi Diberti.

Mario Tobino (Lino Guanciale), uno psichiatra non convenzionale con una passione per la poesia, sfida le regole repressive dell'ospedale psichiatrico femminile di Magliano per salvaguardare la dignità delle sue pazienti. Alcune di loro hanno trovato conforto nella follia come unica forma di libertà cui aspirare, mentre altre sono state ingiustamente reclusi solo perché hanno osato affermare il loro spirito libero. "In questa storia, datata 1943, non c'è uguaglianza di diritti.

Le donne non erano padrone di loro stesse, non avevano l'autonomia del proprio corpo, il diritto alla vita, all'istruzione, al lavoro e alla libertà di espressione. Nel nostro racconto – un libero adattamento del libro – una di loro farà breccia nel cuore di Tobino, che cercherà con tutte le sue forze di salvarla", dice ancora Soavi. Mario vive all'interno del manicomio confrontandosi, e a volte scontrandosi, con i diversi approcci dei suoi colleghi. In particolare, trova un alleato nel dottor Anselmi (Fabrizio Biggio), giovane medico schietto e altruista, con il quale riuscirà anche a instaurare un sincero rapporto di amicizia e fiducia.

La vita di Mario prende una svolta inaspettata quando a Maggiano arriva Margherita Lenzi (Grace Kicaj), una giovane donna rinchiusa nell'ospedale dal marito contro la sua volontà. L'istinto spinge Tobino a dubitare della pazzia di Margherita e a domandarsi se non sia solo la vittima di un uomo violento, ansioso di mettere le mani sulla sua eredità. Mario inizierà un'avvincente ricerca della verità, combattuto tra un sentimento intenso e inaspettato per Margherita – che lo spinge a confrontarsi con dilemmi morali e a rischiare la sua posizione – e un amore che torna dal passato, quello per Paola Levi (Gaia Messerklinger), diventata nel frattempo una staffetta partigiana.

"Le libere donne", scritta da Peter Exacoustos e Laura Nuti, è un avvincente dramma storico-sentimentale che esplora il sottile confine tra passione e follia, affrontando la contrapposizione fra conformismo e individualità.

"In questa serie sono presenti diversi elementi, dal patriarcato dell'epoca alla linea romantica e al mystery", ha detto Michele Zatta di Rai Fiction.

"Crediamo sia fondamentale parlare della condizione femminile che ancora oggi viene bistrattata. Mi sono appassionato a questo progetto leggendo la sceneggiatura. Girare una serie in costume è stata una sfida", ha dichiarato Francesco Pincelli di Endemol Shine Italia.

"Adattare il libro alla serie è stato un lavoro lungo. Abbiamo visitato l'Archivio della Fondazione Tobino e il manicomio, è stato molto emozionante. La gran parte delle recluse non erano affette da patologie psichiatriche, ma pagavano il loro spirito ribelle. Abbiamo scoperto che Federico Fellini aveva in mente di fare un film ispirandosi al libro di Mario Tobino", ha aggiunto lo sceneggiatore Peter Exacoustos.

"E' stato un percorso tortuoso riuscire a terminare le riprese di questa serie. Lino Guanciale è stato un soldato fedele perchè fin da tre anni prima di iniziare a girare si era innamorato di questa storia. La cultura della mia famiglia era alta e spesso a casa c'erano personaggi quali Leonardo Sciascia, con cui io da ragazzo parlavo di motorini.

Ho capito in tarda età chi fossero quelle persone. Mario Tobino (secondo marito della nonna dopo Adriano Olivetti, ndr) è stato il mio nonnino e mi ha voluto bene fin da piccolo, mi faceva giocare, mi comprava il walkie talkie, mi ha insegnato a guidare la barca e in qualche modo mi ha accompagnato nelle riprese. È un diario che nasce dal cuore dell'autore e che offre spunti e riflessioni sulla condizione della donna e la sua libertà", ha detto il regista.

Grace Kicaj regala un'intensa interpretazione di Margherita: "Quando ho fatto il provino non sapevo molto della storia, poi ho comprato il libro e l'ho letto in pochissimo tempo. Durante il provino abbiamo girato una delle scene più difficili per me, quella nuda all'alga al manicomio dove c'erano delle celle di contenimento in cui venivano messe le detenute più agitate. Per quanto fosse semplice, non essendo parlata, ho provato un'emozione molto grande. Per me è un dono enorme avere avuto la possibilità di dare voce a questo personaggio incredibile. Michele Soavi è una persona straordinaria, ringrazio Lino, il partner che ogni attrice vorrebbe sul set, Peter senza il quale questo progetto non sarebbe stato possibile, e Gaia che è stupenda".

Gaia Messerklinger è Paola Levi Olivetti: "E' un progetto intenso dove si raccontano storie complesse con grandissima profondità. E' un racconto che tocca corde importanti con enorme intelligenza e poesia. Questo è stato possibile sia grazie alla scrittura che alla regia di Michele Soavi. Paola è stata la compagna di Tobino per quaranta anni e la nonna di Michele Soavi che ha voluto condividere con generosità dei ricordi di questa donna eccezionale, fuori dagli schemi per il suo vissuto. Infatti si separò dal marito da cui aveva avuto dei figli, era indipendente, aveva una maschera borghese, era composta, misurata, metteva dei filtri nell'espressione della sua interiorità ma al contempo era un cavallo selvaggio, era libera, seguiva le sue pulsioni anche passionali e sessuali. La parte di finzione ha voluto questa donna impegnata nella Resistenza come partigiana affinché fosse riconosciuto il diritto all'esistenza di ogni essere umano. In questo momento storico in cui il diritto alla dignità delle persone viene costantemente limitato è interessante raccontare questa storia. Margherita ad un certo punto mette da parte anche il suo ruolo di madre per portare avanti la sua lotta e quando entra in contatto con le donne del manicomio diventa la lotta di tutte per riaffermare la propria libertà e dignità".

Lino Guanciale è il dottor Tobino: "E' stato un set per molto aspetti emotivamente magico, Michele Soavi ha trasmesso quest'aria di album di famiglia a tutti noi. Tobino è uno scrittore che ho scoperto ma che ho frequentato poco da ragazzo, poi però quando hanno cominciato a parlarmi de Le libere donne ho creduto

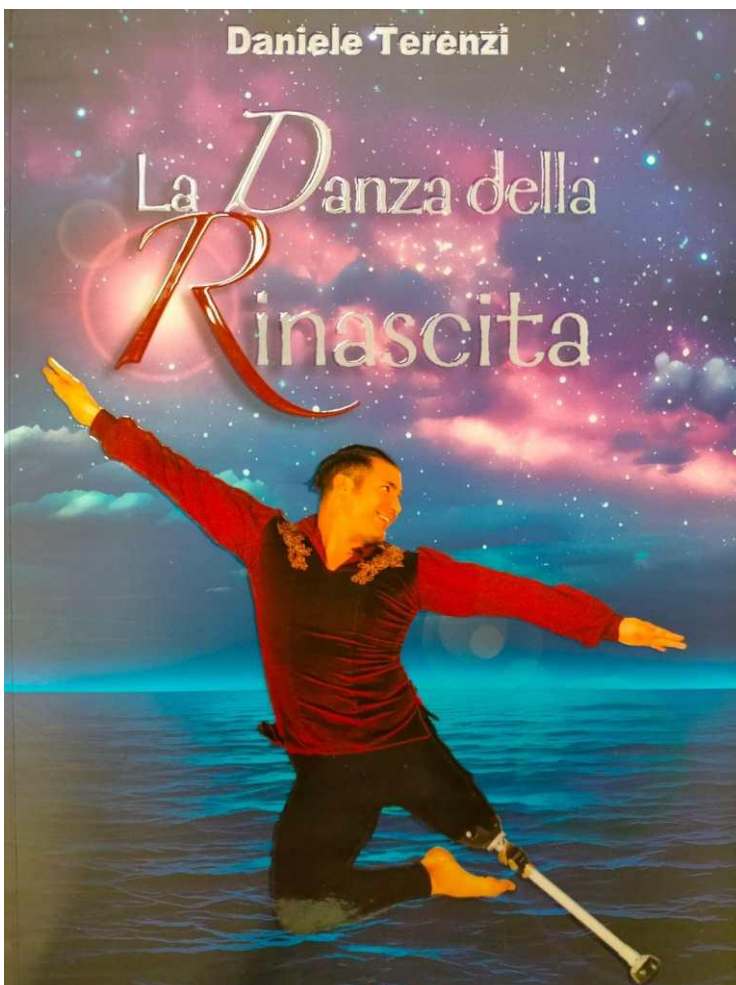
nell'opportunità di lavorare su un personaggio realmente esistito e le cui imperfezioni sono di grande interesse. Umanissimo com'è, Tobino fa delle scelte nette, chiare, non come un eroe senza macchia ma come una persona normale, che se deve scegliere se stare con i fascisti o con la Resistenza non ha dubbi e sta dalla parte giusta. Sceglie di stare con chi cerca di restituire un senso di dignità sociale e umana a queste donne. Certo, commette anche degli errori sul fronte sentimentale e professionale come capita a chi fa delle scelte. Io ho sentito delle frasi come "il patriarcato non esiste perché mia moglie comanda a casa", sono parole come queste che non ci faranno progredire. Tutti noi uomini dovremmo tobinizzarci un po'. I tempi che viviamo sono preoccupanti, ci abbiamo messo pochissimo a tornare in una realtà geopolitica in cui comanda il più forte. Lo stato di diritto è una favola che ci siamo raccontati da un po'. Dobbiamo ribellarci con tutte e forze. Sono felice di interpretare un protagonista che non si mette al centro ma si pone al servizio delle donne che non hanno una dignità".

di Francesca Monti



DIF DANZA IN FIERA SULLE ALI DELLA DANZA INCLUSIVA

Chiude con successo la manifestazione DIF Danza in Fiera giunta alla sua 20esima edizione, svolta nella suggestiva cornice della Fortezza del Basso a Firenze, nel segno dello slogan "BELIEVE. Dance to become", il grande evento internazionale dedicato al mondo della danza a 360°, organizzato da PITTI Immagine.



Sempre più inclusiva, diventa un ponte anche tra le Paralimpiadi alle porte, con la presenza della stella il ballerino Daniele Terenzi, che ha danzato nella cerimonia di inaugurazione il 6 marzo a Verona, arrivato al DIF per presentare il suo libro, *La Danza della rinascita*, un viaggio tra resilienza e rigore, ove il danzatore romano di anni 37, racconta di come la danza, oggi più che mai, sia divenuta un riscatto assoluto, dopo che, nel 2018, a causa di un grave incidente stradale perde la gamba sinistra, ora unico al mondo ad esibirsi nei repertori di danza classica, neoclassico e danze latine, con una protesi transfemorale.

Abbiamo colto dalle sue stesse parole alcune affermazioni che sposano perfettamente il messaggio della Fiera 2026 "Credi. Danza per diventare".

Daniele Terenzi mi spiega come nella sua disabilità, attraverso i ricordi degli spettacoli, le esperienze traumatiche affioravano e il suggerimento del supporto psicologico di esprimere attraverso la scrittura le emozioni per poterle elaborare, sono diventate un tramite di ispirazione per gli altri, e una cura personale per sé nella quale ritrovare un nuovo modo di percepire il corpo, l'equilibrio, nuovi schemi di appoggio corporeo, nuovi skills, abilità con cui fare nuova pratica con il movimento.

Danza in Fiera si riconferma trionfante. Una formula vincente con numeri di presenze in notevole aumento, come ha dichiarato l'amministratore delegato Raffaello Napoleone di Pitti Immagine, in una atmosfera ed energia speciali: oltre 370 eventi in programma, 500 buyer arrivati da 50 Paesi esteri e nazionali, 20.700 presenze, di cui 11.200 danzatrici/ori coinvolti in concorsi, lezioni, master class, audizioni, performance, 949 docenti, 100 giornalisti e star internazionali, come sottolinea Barbara Mantero, responsabile di Danza in Fiera.

Nomi ed eccellenze si sono alternati per regalare esperienza e professionalità agli allievi e alle nuove promesse della danza, scoprendo talenti a cui donare borse di studio nelle prestigiose Scuole ed Accademie presenti in Fiera, come l'Accademia del Teatro alla Scala, di cui Frédéric Olivieri, Direttore del Corpo di Ballo, ha sottolineato l'opportunità di incontrare, conoscere nuovi modi di fare spettacolo. Come la presenza di Raffaele Paganini garanzia nel tempo di grande espressione artistica insieme a Luciano Cannito per l'Accademia ArtVillage di Roma, hanno proposto lezioni gremite di giovani affamati di imparare, ai quali, i più meritevoli, sono state assegnate borse di studio. Così pure per Accademia il Sistina, Dance Hause Più diretta da Susanna Beltrami che accoglie residenze artistiche e produzioni di spettacoli di danza contemporanea, integrate con la formazione, con sede a Milano.



A corona delle eccellenze italiane, presenti le realtà provenienti dagli Stati Uniti, in particolare da New York come, The Ailey School, Joffrey Ballet School, Fini Dance, Ajkun Ballet Theatre e molti beniamini dei talent TV di AMICI e Ballando con le Stelle tra cui, Rossella Brescia, Andreas Muller, Marcello Sacchetta, Carola Puddu, Lucia Ferrari, Daniele Doria, Gilles Rocca e volti noti come Mia Molinari e il coreografo Brian Bullard.

Non sono mancate, nella kermesse di eventi, anche uno spazio più idoneo per la sala stampa ove ospitare presentazioni, interviste, promozioni, adiacente lo spazio Vip riservato, la lounge e la postazione GREMESE editore, sempre attenta alle novità letterarie di ultima pubblicazione nel settore della danza e del wellness.

di Emanuela Cassola Soldati



MASTERCHEF ITALIA, IL VINCITORE È TEO

Sorprese e colpi di scena, una lunghissima serie di imprevisti, poi, finalmente, la tanto attesa pioggia di coriandoli dorati: è stata una finale incredibile, a MasterChef Italia, e al termine della competizione il trofeo è arrivato nelle mani di Teo, trionfatore di questa edizione.

La proclamazione è avvenuta poco fa, nell'ultimo appuntamento del cooking show Sky Original prodotto da Endemol Shine Italy appena conclusosi in esclusiva su Sky e in streaming solo su NOW. Il suo nome è stato urlato da Antonino Cannavacciuolo, giudice della gara culinaria insieme a Bruno Barbieri e Giorgio Locatelli.

Teo ha 24 anni, è brianzolo di Olgiate Molgora (Lecco) ed è uno studente di International Marketing. Protagonista con lui della tesissima finale – un imprevisto scontro a 2 – Carlotta, 25 anni di Candelo (Biella), entrata a MasterChef Italia da disoccupata. Fuori per un soffio dall'ultimo scontro Dounia, 28enne OSS di Bassano del Grappa (Venezia) e di origini marocchine, e Matteo Rinaldi, graphic designer 28enne di Boltiere, in provincia di Bergamo.

Al vincitore 100.000 euro in gettoni d'oro, un corso di alta formazione presso ALMA – La Scuola Internazionale di Cucina Italiana e la pubblicazione del suo primo libro di ricette: "Il gusto del perché – Nulla si crea. Nulla si distrugge. Tutto si cucina", in uscita il 12 marzo (Baldini+Castoldi).

Prima di iniziare il proprio percorso a MasterChef Italia, il neo-vincitore raccontava di essersi avvicinato al mondo della cucina da giovanissimo: «Mi divertivo a sporcare la cucina con mia nonna», diceva. L'«illuminazione» quattro anni fa, quando a Natale ha preparato per la sua famiglia un Filetto alla Wellington: «È stata la mia prima ricetta tecnicamente complessa ed era riuscita molto bene, quindi questa è la mia strada», raccontava; da allora non si è più fermato, ha studiato e sperimentato qualsiasi piatto e tecnica, anche di cucine straniere (le sue preferite sono quella spagnola e quella giapponese). Ama gli sport, ne ha praticati parecchi prima di rallentare a causa di un infortunio, ma negli ultimi anni la cucina è diventata il centro del suo mondo: «Studio marketing ma mi chiedo perché lo sto facendo, io voglio cucinare», spiegava all'ingresso in Masterclass, svelando anche come inizialmente i suoi genitori non vedessero di buon occhio la sua passione per la cucina. Si era iscritto a MasterChef Italia con il sogno di diventare private chef e con tre obiettivi: «Accrescere le mie esperienze, farmi conoscere per potermi formare una base di clientela, vincere».

Durante la stagione, Teo si è puntato al petto ben due Golden Pin (grazie alle vittorie nelle Mystery Box dedicate alla cottura in crosta d'argilla e alle cucurbitacee), ha superato tre Skill Test, sempre al primo step, e ha resistito a ben sei Pressure Test.

La proclamazione di Teo è avvenuta al termine dell'ultimo episodio di questa edizione, quello in cui i protagonisti della finalissima di sono sfidati presentando un proprio menu completo in quattro portate, valutato direttamente dai tre giudici. Ma il percorso è stato pienissimo di imprevisti e colpi di scena, a partire proprio dallo scontro a 2 – mai successo negli ultimi anni: una decisione inattesa comunicata dai giudici al termine del primo episodio della serata e accolta con stupore da tutti e quattro i cuochi amatoriali in gara. Inoltre, durante la cucinata decisiva sono apparsi all'improvviso in Masterclass Chef Chiara Pavan, che ha fatto preparare ai due super finalisti un amuse-bouche con dei fiori commestibili, e Chef Giancarlo Perbellini, che ha assaggiato i secondi.

Il menu del vincitore si chiama "Tutto di me", e vede come antipasto "Il primo chiodo" (chawanmushi di brodo dashi, verdure in giardiniera, nido di porro croccante e carota "a chiodo"), il primo "Confronto" (risotto affumicato alla zucca con pesce gatto e crema di porcini), il secondo "Il coraggio di cambiare" (petto di piccione cotto a bassa temperatura, coscia croccante glassata; purè affumicato di patata e topinambur,

tarassaco saltato, gastrique al porto rosso, cipolla fondente) e il dessert "La ciliegina sulla torta" (semifreddo al mascarpone e yogurt greco, cuore di ciliegie marinate all'aceto balsamico e la sua salsa).

Teo ha descritto così i suoi piatti: «Con questo menu voglio portarvi nel mio mondo e raccontarvi "Tutto di me". È un percorso personale in quattro tappe che parla di infanzia, scelte difficili, coraggio e crescita. L'antipasto è il mio primo gesto d'amore per la cucina: una reinterpretazione moderna della "zuppa del chiodo", nata con mia nonna Egidia. Questo piatto è il nostro "chiodo", piantato insieme. Il primo rappresenta il conflitto tra il cuore e le aspettative altrui: il riso è la strada sicura, quella che mi era stata indicata, il pesce gatto e la frutta sono la mia voglia di rompere gli schemi, di cercare qualcosa di più vero. Il secondo è una dichiarazione: sono questo, sono fatto così, è un omaggio al piatto che mi ha fatto entrare in Masterclass, rivisto con tecnica e maturità, una dedica silenziosa a chi ho vicino, a chi capisce che cucinare è il mio modo di dire "ti voglio bene". Infine, il dolce è ciò che chiude il cerchio, una ciliegina che racconta conquista, tecnica, gioia; non è solo un dessert: è la firma su questo percorso. E il mio non è solo un menu: è la mia voce da cuoco».

Anche il menu di Carlotta ha ricevuto grandi complimenti da parte dei giudici. Carlotta ha proposto "L'equilibrio nel gusto", che lei ha presentato così: «In questo percorso ho scelto di partire da ingredienti semplici, perché credo che la forza del gusto stia nell'equilibrio delle cose essenziali. Ecco, quindi, che il mio obiettivo non è stupire con l'eccesso, ma far parlare ogni sapore con profondità e precisione. Vi presento infatti la Carlotta che anche io ho conosciuto da poco, una versione di me stessa che ha imparato ad ascoltare, a fermarsi e a capire quanto la paura del fallimento sia un ingrediente fondamentale per il cambiamento. Così nasce questo menu: da una ricerca di equilibrio, dentro e fuori dal piatto. Una cucina che non urla, ma parla chiaro. Che non vuole stupire, ma restare impressa per la sua autenticità. È il mio modo di dirvi "Eccomi" senza fare troppo rumore, ma con la consapevolezza che la mia strada è la cucina».

Il menu di Carlotta era così composto: come antipasto "Illusione", un finto pomodoro ripieno di panzanella servito con acqua di pomodoro; come primo "Vitimi", cappelletti ripieni di blu di capra, serviti su salsa di peperoni di Carmagnola, zest di cipollotto rosso all'aceto balsamico; come secondo "Umami selvatico", filetto di cinghiale con il suo fondo e bieta in due consistenze; come dessert, "Sottovoce", un lingotto di cioccolato fondente ripieno di crema al mascarpone aromatizzata al sambuco, mele al profumo di cannella e sambuco, spuma al caffè.



A un passo dall'Olimpo si è fermata la corsa di Dounia e di Matteo Rinaldi, eliminati al termine del primo episodio non avendo superato la Mystery Box e l'Invention Test ideati dallo chef Norbert Niederkofler, 3 stelle Michelin e 1 stella Verde all'Atelier Moessmer Norbert Niederkofler a Brunico (Bolzano), che ha portato in Masterclass la sua incredibile filosofia culinaria "Cook the Mountain".



BURGER BATTLE ITALIA 2026: SALSA TERIYAKI, ARANCIA E BACON JAM PER L'HAMBURGER VINCITORE

Salsa Teriyaki, arancia e bacon jam: una combo intensa e sorprendente che ha convinto la giuria e firmato l'hamburger "Bad bacon jam", incoronato vincitore alla Burger Battle Italia 2026. Si è chiusa nei giorni scorsi a Rimini, nella cornice di Beer&Food Attraction 2026, la finalissima di Burger Battle Italia, il talent nato nel 2018 che ogni anno incorona il Re dell'hamburger gourmet perfetto e seleziona il volto della manifestazione per l'anno in corso. A conquistare il titolo 2026 è stato Salvatore Diodato, di Unico Smash (Latina), premiato per equilibrio, creatività, oltre a gusto e carisma. Il burger vincitore, "Bad bacon jam", era composto da arancia alla base, cheddar, carne di manzo/burger di salmone panato e bacon jam, condito con salsa Teriyaki e accompagnato da patatine Scoops.

Giunta alla sua ottava edizione, Burger Battle continua a raccontare il lato più creativo e ricercato di un grande classico dello street food, mettendo al centro ingredienti di qualità, tecnica e personalità degli chef. Anche quest'anno il percorso è partito dal sito ufficiale, dove ai professionisti del settore è stato richiesto di caricare la propria migliore ricetta di hamburger creativo.

Il tour 2026 è stato articolato in tre tappe di show cooking live tenutesi a Roma (Fine Food), Venezia (Cattel SpA) e Napoli (fiera Gustus), e i migliori burger chef si sono poi dati battaglia "all'ultimo morso" nella giornata conclusiva di Rimini.



Protagonisti della finale 2026 sono stati sei concorrenti provenienti da tutta Italia, mentre Mocho (Massimo Novati) e Alessia Abdoni (content creator e volto di IFP Emilia Romagna) si sono sapientemente mossi tra l'appassionato pubblico, gli sfidanti e la competente giuria, affiancata dai vincitori delle ultime due edizioni Daniele Barra (Burger Battle 2024) e Fabrizio Mazzantini (Burger Battle 2025). La finale si è articolata in due round iniziali, tre concorrenti alla volta, durante i quali ciascuno ha presentato alla giuria il panino con cui aveva conquistato la propria tappa, raccontandone scelte, ispirazione e abbinamenti. Al termine degli assaggi, la giuria ha selezionato i tre finalisti che si sono giocati il titolo nella prova conclusiva "Out of the box". A loro è stato chiesto di ideare un panino sul momento partendo da una combinazione obbligata: un ingrediente personale portato con sé (il bacon jam per Salvatore) e tre ingredienti scelti dalla mystery box, tra amarene sciroppate, parmigiano, timo fresco, mistrà, marsala secco, arance, mele Granny Smith e cioccolato di Modica. La ricetta doveva essere eseguibile sia con burger di carne sia con burger di salmone, senza variazioni negli altri ingredienti, così da permettere alla giuria di valutare le due versioni a parità di composizione. Per tutto il 2026, Salvatore Diodato sarà Burger Battle Ambassador e rappresenterà il volto della manifestazione.



ACTIONAID CON LE BAMBOLE DI PEZZA INAUGURA IL MUPA A MILANO

Dal futuro arriva a Milano il MUPA, il museo che racconta la società patriarcale dei nostri giorni. Una cabina elettorale che in ricordo degli 80 anni del diritto di voto propone una scheda sull'abolizione del patriarcato, un armadietto sportivo ricoperto di insulti sessisti simbolo degli spogliatoi più tossici, diorami con scene di vita quotidiana domestica e sui mezzi pubblici che riproducono disuguaglianze di genere e asimmetrie di potere. Così raccontano la nostra società, la nostra vita relazionale fino ai media alcune delle opere del Museo del Patriarcato, aperto oggi da ActionAid insieme alle Bambole di Pezza – ambasciatrici di un percorso che rompe gli schemi – e al Comune di Milano negli spazi della Fabbrica del Vapore. A dare il via al programma di eventi è Rachele Bastregghi, cantante e voce femminile dei Baustelle, con un set musicale di sue canzoni in un'inedita veste acustica.

Le Bambole di Pezza, le cinque componenti del gruppo rock milanese al ritorno da Sanremo spiegano che "Il patriarcato non è un concetto astratto: è qualcosa che attraversa la vita quotidiana, nei commenti, negli spazi che ti fanno sentire fuori posto, nelle aspettative su come dovresti essere.

L'idea di raccontarlo dentro un museo del futuro ci colpisce perché costringe a guardarlo per quello che è: un sistema di potere che ha prodotto disuguaglianze e violenza e che deve essere superato. Per noi la musica è sempre stata anche questo: uno spazio libero, dove nessuno deve chiedere il permesso di esistere, di esprimersi o di fare rumore. Se un giorno il patriarcato finirà davvero in un museo, vorrà dire che quel cambiamento culturale sarà finalmente diventato realtà”.



Katia Scannavini, Co-Segretaria Generale di ActionAid Italia sottolinea che “La Giornata internazionale delle donne un giorno diventerà il lontano ricordo di un’Italia segnata dalle disuguaglianze di genere. Quella del 2026, che raccontiamo con ventisette opere in mostra tra cimeli, reperti, installazioni interattive che ci guidano alla scoperta delle “vecchie abitudini del passato”. Se ancora oggi un uomo su tre considera lo sport maschile più prestigioso e una donna su due dichiara di aver avuto paura di frequentare strutture sportive, allora solo la prevenzione primaria come politica trasversale e strutturale può finalmente trasformare le cause culturali e sociali alla base della società patriarcale”.

Sono la paura, l'auto-esclusione, l'estraneità, il sessismo a caratterizzare l'esperienza sportiva delle donne in Italia. Così fotografano le percezioni della popolazione italiana i nuovi dati della ricerca "Perché non accada", realizzata da ActionAid con l'Osservatorio di Pavia e 2B Research, che indaga quanto discriminazioni e stereotipi di genere caratterizzino anche lo sport, un ambito capace di influenzare immaginari collettivi, rappresentazioni mediatiche e modelli di comportamento.

Entrare nel MUPA significa immergersi in un viaggio spazio-temporale che conduce nel 2148 (anno in cui, secondo l'ultimo Global Gender Gap Report, sarà raggiunta in Europa l'uguaglianza di genere), in un futuro desiderabile dove il patriarcato è stato abbandonato da tutte e tutti.

Il MUPA sarà aperto dal 7 al 21 marzo, con l'unica eccezione di lunedì 9 marzo, giornata di chiusura per sostenere la partecipazione collettiva allo sciopero nazionale di Non Una di Meno. Oltre all'esposizione, il programma propone talk, workshop, laboratori, lezioni e performance, un'area Kids con eventi dedicati, tutto in collaborazione con centri antiviolenza, reti e realtà femministe.

credit foto Stormi Studio



SCI ALPINO: LAURA PIROVANO HA CONCESSO IL BIS, CENTRANDO LA SECONDA VITTORIA IN DUE GIORNI NELLA DISCESA DI PASSO SAN PELLEGRINO

Una magica Laura Pirovano ha concesso il bis, centrando la seconda vittoria in due giorni nella discesa di Passo San Pellegrino, in Val di Fassa. La campionessa azzurra, con una gara magistrale, caratterizzata da velocità e linee perfette, ha preceduto con il tempo di 1'20"91 per un solo centesimo Cornelia Huetter, seconda, e per cinque centesimi Corinne Suter, terza.

Lolli scala la classifica di specialità e sale al comando con 436 punti, 28 in più della tedesca Emma Aicher, e 36 in più su Lindsey Vonn, che ha chiuso la stagione: "A metà pista ero stanchissima. Ho solo cercato di lasciare andare gli sci ma non pensavo che fosse abbastanza. E' ancora più incredibile di ieri, non riesco a realizzare. E' tutto surreale. Anche il distacco di un centesimo, per due volte di fila, credo mi ripaghi di tutte le volte che i centesimi li ho avuti a sfavore. La mia regolarità ha finalmente pagato ed è meraviglioso".

di Samuel Monti

credit foto Fisi



SCI ALPINO: UNA STREPITOSA ELENA CURTONI TRIONFA NEL SUPERG DI VAL DI FASSA. TERZO POSTO PER ASJA ZENERE

Una strepitosa Elena Curtoni ha trionfato nel SuperG di Coppa del mondo di sci alpino in Val di Fassa. Una gara perfetta quella della campionessa azzurra che ha chiuso al primo posto con il tempo di 1'29"07. Alle sue spalle si è piazzata la norvegese Kaisa Vickhoff Lie, seconda con 26 centesimi di ritardo, e una splendida Asja Zenere, che è partita con il pettorale numero 33 e con una grande rimonta è arrivata terza a 27 centesimi. Il pettorale rosso di leader della classifica generale di specialità resta a Sofia Goggia, piazzatasi nona, con 449 punti contro i 386 di Robinson.

"Sapevo di poter fare una bella gara, perché è una pista che mi è sempre piaciuta. Essere lì davanti a tutte era tanto tempo che non mi capitava, ma nei giorni scorsi mi sono caricata. Gli ultimi anni sono stati molto tosti, ma oggi sono riuscita a fare quello che volevo. Ho bisogno di conferme e di supporto, ma sono una che fa le proprie cose da sola. Ho vissuto tutta la stagione cercando di godermi gara dopo gara ed ora vado alle finali di Lillehammer su una pista che mi piace", ha detto Curtoni.

"Dopo Soldeu mi sono fatta male al ginocchio, ma questa mattina mi sono svegliata bene e sono riuscita a mettere in pista una super gara. Non mi aspettavo di essere terza, è ancora più bello", ha dichiarato Zenere.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



FORMULA 1: GEORGE RUSSELL HA VINTO IL GP D'AUSTRALIA. COMPLETANO IL PODIO ANTONELLI E LECLERC

Nella meravigliosa cornice di Melbourne, George Russell ha vinto il Gp d'Australia, primo appuntamento del Mondiale 2026 di Formula 1.

Secondo posto per Andrea Kimi Antonelli, che ha completato la doppietta Mercedes. Bene le Ferrari con la terza posizione di Charles Leclerc e la quarta di Lewis Hamilton. Il pilota monegasco del Cavallino è andato al comando al via, duellando nei primi giri con Russell, che ha poi approfittato della Virtual Safety Car per anticipare il pit-stop che le Rosse hanno scelto invece di effettuare più avanti e si è portato in testa, mantenendo il controllo della corsa e chiudendo davanti al compagno di scuderia Antonelli con tre secondi di vantaggio.

Quinto posto per il campione del mondo Lando Norris, che ha preceduto Max Verstappen, Oliver Bearman, Arvid Lindblad, Gabriel Bortoleto sulla debuttante Audi e Pierre Gasly.

"È andata come ci aspettavamo ma senza la Virtual Safety Car non sono così sicuro che avremmo vinto la gara. La Ferrari era molto veloce nelle zone giuste, avrebbero potuto vincere loro. C'è qualcosa da rivedere da parte nostra perché il margine di vantaggio non era molto ma intanto è bello fare doppietta.", ha detto Russell.

“E’ il miglior inizio possibile per noi. Ho fatto una brutta partenza, perdendo tante posizioni, quindi ho dovuto rimontare. Ho avuto un problema, non ho potuto fare burnout arrivando in griglia, la macchina non rispondeva quando acceleravo. Dobbiamo lavorare su questa fase. La Ferrari va forte, non possiamo abbassare la guardia”, ha spiegato Antonelli.

“Non sono per niente contento e per diverse ragioni. Abbiamo tante cose da ottimizzare. Il primo giro è stato un po’ un disastro. Oggi il distacco tra noi e la Mercedes si è ridotto da otto decimi a mezzo secondo ma dobbiamo ridurlo ancora. Come prima gara non si poteva fare meglio. Le Mercedes avevano più passo, ma non quanto pensavamo ieri. La vittoria comunque era fuori dalla nostra portata”, ha dichiarato Leclerc.

“Siamo andati molto bene nei tre turni di prove libere ma poi qualche problema in qualifica ci ha penalizzato sulla griglia di partenza. Oggi non abbiamo ottenuto il risultato al quale puntavamo ma nel finale con un paio di giri in più avrei passato Charles. C’è tanto lavoro da fare per prendere la Mercedes ma non è impossibile”, ha concluso Hamilton.

di Samuel Monti

credit foto X F1



PAPA LEONE XIV ALL'ANGELUS: "CESSI IL FRAGORE DELLE BOMBE, TACCIANO LE ARMI, E SI APRA UNO SPAZIO DI DIALOGO"

Papa Leone XIV nell'Angelus in Piazza San Pietro ha ricordato ai fedeli che non c'è energia spesa meglio di quella che dedichiamo a liberare il cuore.

"Il dialogo fra Gesù e la donna samaritana, la guarigione del cieco nato e la risurrezione di Lazzaro, fin dai primi secoli della storia della Chiesa, illuminano il cammino di chi, a Pasqua, riceverà il Battesimo e inizierà una vita nuova. Queste grandi pagine evangeliche, che leggiamo a partire da questa domenica, sono donate ai catecumeni, ma nello stesso tempo vengono riascoltate da tutta la comunità, perché aiutano a diventare cristiani oppure, se lo si è già, a esserlo con più autenticità e più gioia.

Gesù, infatti, è la risposta di Dio alla nostra sete. Come suggerisce alla Samaritana, l'incontro con Lui attiva nel profondo di ciascuno «una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». Quante persone, in tutto il mondo, cercano anche oggi questa sorgente spirituale! «A volte riesco a raggiungerla – scriveva la giovane Etty Hillesum nel suo diario –, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo».

Carissimi, non c'è energia spesa meglio di quella che dedichiamo a liberare il cuore. Per questo, la Quaresima è un dono: entriamo nella terza settimana e possiamo ormai intensificare il cammino!

Nel Vangelo è scritto anche che «giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che [Gesù] parlasse con una donna». Fanno così fatica a sentire come propria la sua missione, che il Maestro li deve provocare: «Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura». Il Signore dice ancora alla sua Chiesa: "Alza gli occhi e riconosci le sorprese di Dio!". Nei campi, quattro mesi prima della mietitura, non si vede quasi nulla. Ma là dove noi non vediamo nulla, la Grazia è già in azione e i frutti sono pronti da raccogliere. La messe è molta: forse gli operai sono pochi, perché distratti da altre attività. Gesù, invece, è attento. Quella donna samaritana, stando alle consuetudini, avrebbe dovuto semplicemente ignorarla; invece Gesù le parla, la ascolta, le dà credito senza secondi fini e senza disprezzo.

Quante persone cercano nella Chiesa questa stessa delicatezza, questa disponibilità! E come è bello quando perdiamo il senso del tempo per dare attenzione a chi incontriamo, così com'è. Gesù dimenticava persino di mangiare, tanto lo nutriva la volontà di Dio di raggiungere tutti nel profondo. Così la Samaritana diventa la prima di tante evangelizzatrici. Dal suo villaggio di disprezzati e reietti, molti, per la sua testimonianza, vengono incontro a Gesù, e anche in loro la fede sgorga come acqua pura.

Sorelle e fratelli, a Maria, Madre della Chiesa, chiediamo oggi di poter servire, con Gesù e come Gesù, l'umanità assetata di verità e di giustizia. Non è il tempo delle contrapposizioni tra un tempio e l'altro, tra "noi" e gli "altri": gli adoratori che Dio cerca sono uomini e donne di pace, che lo adorano in Spirito e verità.

Dopo l'Angelus Papa Leone XIV ha rivolto un nuovo accorato appello per la pace nel mondo:

"Dall'Iran e da tutto il Medio Oriente continuano a giungere notizie che destano profonda costernazione. Agli episodi di violenza e devastazione, e al diffuso clima di odio e paura, si aggiunge il timore che il conflitto si allarghi, e altri Paesi della regione, tra cui il caro Libano, possano sprofondare nuovamente nell'instabilità.

Eleviamo la nostra umile preghiera al Signore, perché cessi il fragore delle bombe, tacciano le armi, e si apra uno spazio di dialogo, nel quale si possa sentire la voce dei popoli.

Affido questa supplica a Maria, Regina della Pace: interceda per coloro che soffrono a causa della guerra e accompagni i cuori lungo sentieri di riconciliazione e di speranza.

Oggi, 8 marzo, ricorre la Giornata della donna. Rinnoviamo l'impegno, che per noi cristiani è fondato sul Vangelo, per il riconoscimento della pari dignità dell'uomo e della donna. Purtroppo molte donne, fin dall'infanzia, sono ancora discriminate e subiscono varie forme di violenza: a loro in modo speciale va la mia solidarietà e la mia preghiera".



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 12 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it